

Memoria I difficili anni Settanta

L'impegno di Baffi sul tema chiave della produttività

di **Beniamino A. Piccone**

La pregevole iniziativa editoriale di Renato Camurri dedicata a Franco Modigliani, di cui ha parlato il «Corriere» il 24 agosto, consente di tornare ad analizzare alcuni punti di svolta dell'economia italiana negli anni Settanta.

Mirabile è il passaggio della lettera di Modigliani, unico Nobel per l'economia di origine italiana, a Paolo Baffi, allora direttore generale della Banca d'Italia (diventerà Governatore con l'appoggio di Ugo La Malfa ed Enrico Berlinguer nell'agosto 1975), in cui sottolinea l'importanza della produttività: «Come è possibile che nessuno si impegni a far capire ai sindacati che aumenti di salari monetari senza aumenti della produttività possono solo generare inflazione o disoccupazione?» (12 marzo 1975).

Baffi, di umili origini, fece della lotta all'inflazione una delle colonne portanti del suo impegno in Banca d'Italia, «a tutela dei più deboli». Con i suoi corrispondenti portò avanti una «battaglia della persuasione», convinto che la politica monetaria, per avere successo, dovesse appoggiarsi sul consenso da parte di tutta la società intorno agli obiettivi da conseguire, tra i quali la stabilità dei prezzi. Per esempio nell'agosto 1975, rivolgendosi al dirigente comunista Luciano Barca, sottolineava la necessità che la politica monetaria trovasse «un terreno favorevole nel comportamento delle forze sociali».

Dieci anni prima, il 17 marzo 1965 Baffi scriveva a Ugo La Malfa: «Seguo con ammirazione la tua battaglia sulla stampa. Fin che il settore pubblico, in Italia, funzionerà come funziona oggi, ogni sua estensione significherà: privilegio, più inflazione salariale, minore accumulazione di capitale».

Il 16 febbraio 1975 Baffi esprimeva apprezzamento per un articolo di Modigliani uscito sul «Corriere» del 3 febbraio e al contempo criticava le scelte della classe politica di governo, che si era tenuta ai margini, e l'atteggiamento «garibaldino» degli industriali, per i quali, notava Baffi: a) l'aumento dell'inflazione, essendo «carichi di debiti», significa un favore poiché si annacqua il capitale da restituire; b) il cambio fluttuante consentirà prossime svalutazioni, che favoriscono l'export. Nell'Italia di oggi purtroppo ci sono tanti, anche nella compa-

gine di governo, che sognano ancora le svalutazioni competitive, le quali, con il debito pubblico, hanno costituito le droghe della crescita italiana degli anni Ottanta.

Nelle *Considerazioni finali* per il 1975 Baffi dovrà annotare: «Nell'industria il costo del lavoro per unità di prodotto, già accresciuti del 20% nel 1974, subiva nel 1975 un abnorme aumento del 33%, dovuto per due terzi alla crescita dei salari e per un terzo alla diminuzione della produttività».

Se torniamo al tema centrale della produttività, i dati ci dicono che la crisi degli ultimi anni è stata un formidabile incentivo per le imprese aperte alla concorrenza internazionale per ristrutturare e adeguare la crescita dei salari alla produttività. I punti dolenti sono la pubblica amministrazione, ancora molto inefficiente e il settore dei servizi, in particolare quelli di pubblica utilità. Qui la produttività è ferma e gli stipendi sono stagnanti (la pubblica amministrazione dal 2016 ha bloccato la crescita dei salari).

Le considerazioni di Baffi e Modigliani sono quanto mai attuali. Alla politica il compito di perseguire politiche per la crescita della produttività. Altrimenti rimarremo la Cenerentola d'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- Beniamino A. Piccone ha curato il volume *Servitore dell'interesse pubblico* con le lettere di Paolo Baffi dal 1937 al 1989 (Aragno, 2016)



Paolo Baffi